Della Pia: «L’ennesimo suicidio in Irpinia, perché?»

Scritto da Red.
Mercoledì 02 Settembre 2015 16:57



AVELLINO – “Tanta troppa gente nell'era moderna vive la sua vita un giorno dopo l'altro impaurita dal domani, incerta, diffidente, sola. L'Irpinia – dichiara in una nota diffusa alla stampa Tony Della Pia, segretario provinciale del Partito della Rifondazione comunista – primeggia in Italia per un triste primato, i suicidi. Uomini e donne, di ogni età, estrazione sociale, livello culturale decidono di capitolare la loro esistenza, ingiustamente, violando le più elementari regole naturali, l'autoconservazione e una di essere.

Ogni specie tenta di proteggersi, desidera vivere anche di fronte alle avversità, eppure accade sempre più spesso che troppi, dopo aver vagato nelle tenebre della solitudine, ritengano quale unica soluzione alla sofferenza interiore quell’estrema, il suicidio. Una società costretta sempre più spesso a registrare fatti del genere ha l'obbligo d'interrogarsi su se stessa. Opportuno sarebbe leggere i freddi dati analitici attestanti disoccupazione, precarietà, povertà diffuse per quello che realmente narrano: vite reali sovente genuflesse dalle ingiustizie, dall'assenza di prospettive, private della loro capacità di sognare. Il sogno è la forza propulsiva che permette ad ogni essere di attendere impazientemente gli albori del nuovo giorno, un essere morto dentro vive bene solo al buio, ciò è innaturale.

La politica, le istituzioni, hanno un ruolo non secondario sopratutto in una fase di grave depressione economica, oramai è assodato che i valori materialistici servono solo a compensare, temporaneamente, abissali vuoti interiori, essi sono lo strumento di assuefazione sociale inventato dal potere dominante per assecondare le masse, spegnere i cervelli; ogni giovane, adulto e finanche anziano, immagina di poter imitare i presunti miti, ma le illusioni quasi sempre crollano di fronte alla realtà: quello è il momento in cui l’essere subisce una lacerazione mentale catastrofica.

L’Irpinia era una bella terra, dico era perché non lo è più in quanto carente di opportunità, di possibilità di sognare, grigia, priva di luoghi d’aggregazione dove socializzare positivi e negativi sentimenti senza doversi necessariamente sottoporre al devastante frastuono di massa che, se compensati da un sufficiente tasso alcolico o allucinogeno, ti donano un volto altrimenti ti senti una maschera senza identità tra un milione di fantasmi.

Questa oramai è la terra dei colletti bianchi, dei quaquaraquà in doppio petto che vestiti dal mammasantissima di turno presumono d’essere il verbo senza rendersi conto che il loro operato produce macerie, in nome di un momentaneo e presunto potere, per un misero privilegio personale. Tuttavia il prezzo che stiamo pagando è troppo alto: quando i rumori diventano indifferenti e così costanti e monotoni da non colpire più l’attenzione capisci che le barbarie oramai dominano. Ancora una volta, addio e scusaci”.